



Giacomo Puccini  
Manon Lescaut

*Manon Lescaut*, andata in scena il 1 febbraio 1893 al Teatro Regio di Torino, fu il primo grande successo di Giacomo Puccini e l'opera alla quale il compositore lavorò più a lungo in assoluto, dato che l'idea di questo soggetto gli venne proposta nel 1885 da Ferdinando Fontana: il lavoro vero e proprio su libretto e partitura occupò Puccini dal 1889 fino alla prima rappresentazione dell'opera, e continuò anche dopo, addirittura fino a poco prima della morte, con piccoli cambiamenti e revisioni dell'orchestrazione. *Manon Lescaut* vide anche un grandissimo numero di collaboratori per la stesura del libretto: affidato inizialmente a Marco Praga e Domenico Oliva, vide poi il decisivo intervento di Luigi Illica, ma nel corso degli anni contribuirono con i loro versi anche Ruggero Leoncavallo, lo stesso Puccini, l'editore Giulio Ricordi e Giuseppe Adami.

L'ispirazione dal romanzo settecentesco dell'abbé Prévost, *Histoire du chevalier des Grieux et de Manon Lescaut*, fu sicuramente legata al successo internazionale che aveva da poco conosciuto l'opera di Jules Massenet, *Manon*, che nel 1884 era andata in scena all'Opéra-Comique di Parigi; per entrambi i compositori l'incontro con l'eroina di Prévost segnò il raggiungimento della piena affermazione sui palcoscenici internazionali. *L'Histoire de Manon Lescaut* aveva costituito, all'epoca della sua pubblicazione, un grande scandalo per l'audacia delle sue pagine e di una storia velatamente autobiografica, dove il protagonista Des Grieux, combattuto tra la vocazione religiosa e il fascino della bellissima Manon, era un trasparente *alter ego* dell'autore Antoine François Prévost. Nel romanzo Manon e Des Grieux condividono una innocente amoralità tipica della letteratura libertina dell'epoca: spinti dalla potenza del proprio desiderio, ingannano gli altri e se stessi, truffano, rubano e si amano appassionatamente. Un secolo e mezzo

più tardi, nell'opera di Massenet, il personaggio di Manon conserva il suo fascino infantile ma di Des Grieux viene sottolineato il tormento legato al dissidio interiore tra religione e passione, tormento che ha il suo culmine nel terzo atto, con la scena di seduzione nella capella di Saint-Sulpice. Puccini rappresenta in modo ancora diverso il rapporto tra i due personaggi: il trasporto religioso di Des Grieux infatti è del tutto assente, solo una frase di Manon, "La bocca mia è un altare / dove il bacio è Dio!" rimane come possibile allusione ai voti presi dal suo amante. Ma proprio per questo il contrasto tra il comportamento dei due amanti risulta vieppiù stridente: Manon spensieratamente inganna, tradisce, si lascia corrompere dal brillare dei diamanti, ritarda la fuga dalla dimora di Geronte di Ravoir per portare con sé i gioielli; Des Grieux invece, che in questo caso non è gravato dal fardello del senso di colpa per aver rotto i voti religiosi, in Puccini appare sempre guidato da una rettitudine morale che lo spinge a seguire Manon fino in America, con un totale sacrificio di sé.

Come spesso in Puccini, *Manon Lescaut* presenta un'attenta alternanza di scene che si svolgono tra la folla e nell'intimità. Nell'opera successiva, *La bohème*, il primo e l'ultimo atto nella soffitta fanno da cornice ai due atti centrali che si svolgono all'aperto e sono ricchi di personaggi: Puccini crea così la sensazione che tutto sia racchiuso nell'ambito ristretto dove i quattro *bohèmiens* vivono. In *Manon Lescaut* il primo e il terzo atto si svolgono in strada, con atmosfera spensierata nel primo, cupa e degradata nel terzo; il secondo atto, pur rappresentando il boudoir di Manon in casa di Geronte, è in realtà una scena pubblica, affollata dai corteggiatori di Manon e dai clienti del ricco esattore delle tasse; spicca così ancora di più il vuoto desolato del quarto atto, quando Manon e Des Grieux sono gli unici in scena, nel



Giacomo Puccini  
Manon Lescaut

deserto che li circonda; e proprio nell'ottica di esaltare l'improvvisa solitudine della morte si comprende perché Puccini abbia deciso di non rappresentare l'episodio del nido d'amore di Manon e Des Grieux (il secondo atto nell'opera di Massenet).

Il primo atto si svolge ad Amiens, sulla strada per Parigi, e si apre con un breve e brillante preludio. L'osteria è affollata di giovani studenti e di belle fanciulle, i corteggiamenti si intrecciano; tra gli altri si distinguono Edmondo e il suo amico Renato Des Grieux, che si dichiara immune all'amore ed espone in una breve e brillante arietta dalla struttura ABA (che richiama le forme settecentesche) la sua disponibilità a farsi conquistare da una bella, bruna o bionda che sia ("Tra voi belle, brune e bionde"). Poco dopo giunge la carrozza che porta i viaggiatori da Arras a Parigi, accompagnata da uno dei rari interventi dei timpani in questa prima parte del primo atto, quasi un segnale del destino; tra i passeggeri ci sono il vecchio e ricco Geronte di Ravoir, esattore delle tasse per conto del re, e la giovane Manon Lescaut con il fratello, che la accompagna al convento dove deve entrare per volere del padre. Per Des Grieux il colpo di fulmine è istantaneo: in un breve colloquio chiede alla bella sconosciuta il nome e ottiene da lei un appuntamento. "Manon Lescaut mi chiamo": questa frase si sviluppa nell'aria che segue, "Donna non vidi mai", diversissima dall'arietta che Des Grieux aveva cantato poco prima: effetto irreversibile dell'incontro con Manon. Anche Geronte ha notato la bellezza di Manon, e interroga Lescaut per sapere di più sulla ragazza; mentre Lescaut, soldato e uomo di mondo, si lascia attrarre dai vari tavoli dove si gioca, Geronte dà disposizioni all'oste per far preparare una carrozza che attenda, tra un'ora, un uomo e una fanciulla: il suo intento è quello di rapire Manon. Edmondo, che ha ascoltato il dialogo,

avverte Des Grieux e gli promette di aiutarlo a fuggire con Manon, sottraendola sia alla minaccia del convento che alle mire di Geronte. Manon ritorna, e con lei il tema che l'aveva introdotta nell'opera. Il duetto che segue è breve, perché il momento in cui Manon ricorda la casa paterna e la sua giovinezza è presto spazzato via dall'urgenza con cui Des Grieux la invita a seguirlo per salvarsi: Manon infine acconsente, Edmondo sfrutta la carrozza preparata per Ravoire e copre la fuga dei due giovani. Lescaut, avvertito da Geronte, riflette cinicamente sul fatto che sarà facile ritrovare la sorella a Parigi: presto si stancherà della povertà e preferirà il lussuoso palazzo di Geronte alla soffitta che può offrirle un povero studente. Il secondo atto si svolge infatti in casa di Geronte, nel lussuoso appartamento dove vive Manon dopo aver abbandonato Des Grieux. Le volute del flauto che aprono l'atto rendono bene il clima rococò in cui Manon si adorna dialogando con Lescaut. Si scopre così che il soldato ha mantenuto i contatti con Des Grieux e lo ha spinto a diventare un giocatore facendogli balenare la speranza di arricchirsi e quindi sottrarre Manon al suo protettore. Manon è stanca di Geronte: l'atmosfera "stile settecento" che permea la prima parte del secondo atto si incrina sulla sua addolorata esclamazione "È ver! l'ho abbandonato senza un saluto, un bacio": una frase discendente dei violoncelli porta a un cambio di atmosfera e di tonalità, e con semplicità Manon intona la sua prima aria, "In quelle trine morbide". È significativo che solo al secondo atto arrivi il primo momento solistico del soprano, che finora ha avuto unicamente brevi attimi per esprimersi, diversamente dal tenore. Se confrontiamo questo procedimento con quello che farà Puccini nell'opera successiva, *La bohème*, dove tenore e soprano si presentano l'uno all'altra con due lunghe arie giustapposte e costruite in perfetta risposta l'una



Giacomo Puccini  
Manon Lescaut

all'altra, è evidente ancora una volta come in *Manon Lescaut* tra i due personaggi ci sia un rapporto squilibrato. E infatti se Des Grieux si era presentato con una canzonetta e poi era passato a un'aria che esprimeva sentimenti più profondi, per Manon avviene il contrario: al momento della meditazione succede un ritorno alla frivolezza, quando torna a contemplarsi nella specchio e il salotto viene invaso prima da un gruppo di musicisti che fanno una serenata (pagata da Geronte) con il madrigale "Sulla vetta tu del monte", poi da vecchi signori e abati che corteggiano Manon ma anche il suo ricco protettore; segue la lezione di ballo (un minuetto), dove Puccini si diverte a far cantare a Manon esercizi di stile settecentesco. Mentre Manon danza con Geronte, Lescaut scivola via inosservato; e quando tutti vanno via, annunciando che attenderanno con impazienza la sua presenza alla passeggiata, Manon viene raggiunta da Des Grieux, chiamato da Lescaut.

Stavolta la finzione settecentesca viene definitivamente spazzata via, e Manon strappata al suo specchio: un sommesso incalzare dei timpani, come il battito di un cuore, poi un'onda di suono che dai violoncelli sale fino ai violini, e Manon viene travolta, esclama "Tu? Tu? Amore, tu?" (un grido che anticipa già quello, straziante, di Butterfly). È finalmente il grande duetto di amore e di passione, che si sospende quando Manon chiede a Des Grieux perdono e a *cappella*, senza nessuna protezione dell'orchestra, nella totale nudità della sua anima: "Son forse della Manon di un giorno meno piacente e bella?", distruggendo così tutte le resistenze dell'amato. In questa frase, che tornerà nell'ultimo atto al momento della morte di Manon, vi è tutta l'essenza della donna: la sua bellezza, che è quella dalla giovinezza ("Giovinezza è il nostro nome, la speranza è nostra iddia" avevano cantato infatti le fanciulle e gli studenti del primo atto),

preziosa proprio perché effimera. Ma Geronte, tornato indietro per scoprire come mai Manon tarda, scopre gli amanti; Manon lo irride, inebriata dall'amore di Des Grieux, e quando il vecchio li lascia mormorando minaccioso, si trattiene a raccogliere i gioielli sparsi per l'appartamento. È ora il turno di Des Grieux di cantare una frase profetica e rivelatrice, sgomento di fronte alla frivolezza della sua amata: "Nell'oscuro futuro, di', che farai di me?". È il momento della catastrofe: nonostante il fratello sia giunto ad avvertirli che Ravoir li ha denunciati come ladri, Manon continua a ritardare la fuga, fino al drammatico arresto.

L'intermezzo tra secondo e terzo atto segna il passaggio dalla prima alla seconda parte della vita di Manon: dalla vita libera e spensierata alla prigionia e alla morte. Diviso in due parti, l'intermezzo si apre con un Lento espressivo, dialogo tra violoncelli e viole, cui segue la sezione principale, Andante calmo. Al porto di Le Havre, Des Grieux e Lescaut cercano di liberare Manon prima che venga imbarcata a forza sulla nave per essere deportata in America. Lescaut ha progettato un'evasione e organizzato un incontro tra Manon, dietro le sbarre, e Des Grieux. Ancora una volta, come già nel primo e nel secondo atto, Des Grieux convince Manon a seguirlo. È come se la volontà di Des Grieux fosse una freccia che viene sempre ostacolata dalla forza di resistenza di Manon e del suo destino: nel primo atto era riuscito a portarla con sé a Parigi, sia pur per breve tempo; nel secondo atto la fuga era stata subito bloccata dalla polizia; nel terzo viene sventata, come apprendiamo dai commenti del coro che entra in scena per assistere all'imbarco delle prostitute per l'America. Tra tutte, solo Manon desta la compassione generale, grazie anche alle storie messe in giro da Lescaut. Des Grieux, disperato, stringe a sé Manon minacciando le guardie, poi si rende conto di



Giacomo Puccini  
Manon Lescaut

non aver speranze e in uno sfogo commosso (“No! pazzo son! Guardate”) supplica il comandante della nave che, commosso, accetta di prenderlo a bordo come mozzo: i due amanti non saranno costretti a separarsi. Il quarto atto non ha bisogno di un preludio - bastano due lunghi accordi - per descrivere il deserto in cui si trascinano Manon e Des Grieux, fuggiti da New Orleans dove ancora una volta la bellezza di lei ha scatenato la rapacità degli uomini. Vediamo nuovamente ripetersi, per l’ultima volta, la dinamica tra Des Grieux e Manon: lui la supplica di seguirlo, lei non è più in grado, le mancano di forze: “donna, debole, cedo”. Lo invita ad andare avanti, per cercare un rifugio, e rimasta sola si abbandona allo sconforto: “Sola, perduta, abbandonata”. È la disperazione della donna che si rende conto di aver perduto tutto, una disperazione che Puccini ritrarrà poi in Mimì, Tosca, Butterfly; ma forse questa di Manon, che è più superficiale di Mimì, meno appassionata di Tosca, meno devota di Butterfly, ha una portata più travolgente. È difficile capire come mai, nel 1909, Puccini abbia voluto tagliare quest’aria nella nuova edizione dello spartito dell’opera; a meno che non si consideri che a gennaio 1909 morì Doria Manfredi, cameriera in casa Puccini, spinta al suicidio dalla gelosia della moglie del compositore e dai pettegolezzi del paese; un evento che segnò profondamente Puccini. Des Grieux ritorna, disperato; Manon si spegne tra le sue braccia, ricordando il passato (tra i temi ritorna anche il minuetto del secondo atto, il suo momento di massimo fulgore). Le sue ultime parole sono “Le mie colpe travolgerà l’oblio, ma l’amor mio non muor...”

Angela Fodale